

Radiofonie ♦ Radio Popolare

Gli spazi ristretti delle minoranze



«L'altro martedì» è la più nota trasmissione radiofonica italiana a occuparsi del complesso e variegato mondo gay e lesbico del nostro Paese. Nell'ottobre del 1980 il movimento gay milanese produsse quasi spontaneamente la nascita di un programma radiofonico «insolito» trasmesso sulle frequenze di Radio Popolare di Milano. I protagonisti di allora erano Paolo Hutter, Gianni Rossi Barilli, Paolo Rumi e Sandy. Finiti gli anni Settanta, quando sulle tracce della rivolta di Stonewall gli omosessuali americani ed europei si avviarono sulla via della loro emancipazione, iniziò una fase nuova.

Fu quella dell'impegno politico più strutturato e in parte meno ideolo-

gizzato, che vide il consolidarsi delle due organizzazioni di difesa la lotta per i diritti civili di gay e lesbiche più significative sulla scena italiana: Arcigay e Arcilesbica a Bologna e il Circolo culturale omosessuale Mario Mieli a Roma. Accanto ad esse si sono sviluppate e lavorano ancora oggi molte realtà vive più piccole, ma non meno interessanti, tra cui la nuova GayLib, l'associazione che raggruppa gli omosessuali di centro-destra, e l'Agedo, l'associazione dei genitori e degli amici di gay e lesbiche. Ma la rete è ancora più fitta. Ci sono organizzazioni religiose, sportive, interne ai partiti nazionali e internazionali, nella università e anche gruppi d'avanguardia che si collocano nel cir-

cuito dei centri sociali o dell'Underground variamente inteso. E non ultime organizzazioni come Mit o la neonata Arcitrans impegnate sui temi del transessualismo e della questione transgender. Il mondo commerciale e la rete di servizi rivolti a gay e lesbiche stanno crescendo visibilmente assieme ad eventi politico-culturali anche di notevole qualità, come i festival di cinema gay e lesbico di Milano e Torino, l'Università Omosessuale, le conferenze tematiche, la presentazione di libri ed eventi sportivi a carattere internazionale. «L'altro Martedì» quest'anno viene anticipato di un ora andando in onda dalle 21.00 alle 22.00 ogni martedì del mese. Il progetto in parte non si discosta da



quello originario: essere canale informativo per gay e lesbiche privi di contatti diretti col movimento e la comunità, essere uno spazio attraverso il quale siano visibili ed esplicite le politiche e le pratiche culturali del movimento omosessuale. Quest'anno infatti l'attenzione è anche rivolta agli eventi di carattere internazionale. Il lavoro che la comunità

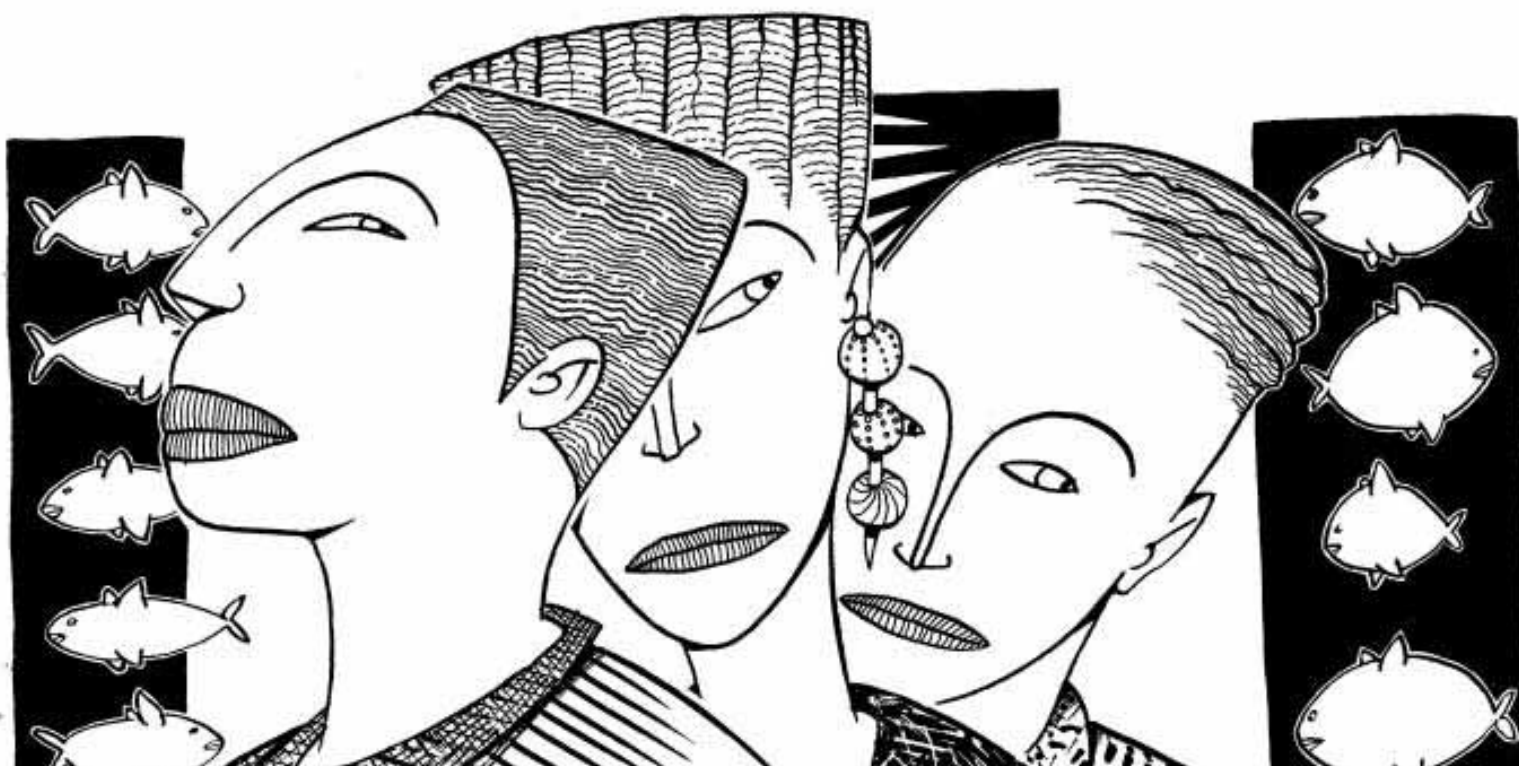
«queer» mondiale per la visibilità delle persone con orientamento sessuale «non conformista» (così si definiscono) avrà quest'anno il proprio centro in Italia con il primo Gay-Lesbian-Bisexual-Transgender Pride a Roma.

Il lavoro e la politica di Radio Popolare sono noti ai più: la scelta di dare spazio a minoranze più o meno

rappresentative è un merito indiscusso. Ma ci domandiamo anche che senso abbia dare uno spazio (tra l'altro una volta al mese) alle associazioni gay e lesbiche. In un paese che non dà ancora riconoscimento legale alle unioni omosessuali ogni iniziativa è bene accolta, ma crediamo che di questi argomenti (cioè dare voce a fette d'Italia fatte di uomini e di donne, con problemi, esigenze, volontà e diritti) dovrebbero permeare il tessuto quotidiano della radio. Se pensiamo, insieme a molti altri milioni di italiani, che sia il mezzo di comunicazione più duttile che esista (al momento). Dite la vostra scrivendo all'indirizzo dell'«Unità» oppure inviando una email a media@unita.it. Mo. Lu.

Mediamente

Jaime D'Alessandro



La guerra dei computer Contro Golia non basta essere bravi

Sono di Mauro Calandi i disegni originali che illustrano questo numero di «Media»

All'inizio, nel 1969, erano in otto. Un manipolo di ingegneri guidati da Jerry Sanders che diede vita alla Advanced Micro Devices, meglio conosciuta come AMD. Otto persone e un piccolo capitale di cinquantamila dollari faticosamente racimolato fra diversi investitori. Il trentesimo anniversario della AMD non avrebbe nulla di particolare se non fosse per il semplice fatto che si tratta dell'unica sopravvissuta, oltre all'Intel per il mondo pc e Motorola per quello Mac, delle circa venticinque industrie che all'inizio degli anni Ottanta producevano microchip.

Sorprendente, considerato il boom dei computer. Leggenda vuole che Bob Noyce ci mise cinque minuti a trovare altrettanti milioni di dollari quando fondò la Intel. Sanders invece, per sua stessa ammissione, impiegò cinque milioni di minuti per trovare cinque dollari. E le cose, fatte le dovute proporzioni, sono rimaste immutate.

Oggi la Advanced Micro Devices è un'azienda che impiega dodicimila persone. Ha fabbriche sparse in mezzo mondo, dal Texas alla Germania, e produce una serie di microchip per personal computer fra i quali l'Athlon, l'ultimo nato, più

veloce ed economico del Pentium III. Eppure la AMD continua a faticare in un mercato dominato all'80% dalla Intel. Questo perché «Pentium inside» è diventato un marchio di qualità che molti utenti fraintendono pensando riguardi non solo il processore ma l'intera macchina sul quale è montato. Un marchio che, grazie a certi negozianti con pochi scrupoli, può involontariamente nascondere un computer di pessima fattura. Anche il miglior processore è infatti virtualmente inutile se inserito in un pc assemblato con componenti di secondo ordine. E a poco servono i 400, 500 o 600Mhz quando la scheda madre funziona a stento, quella video si rompe dopo qualche giorno e quella audio è capace solo a gracchiare. Di qui la proverbiale inaffidabilità del mondo pc, una giungla fatta di offerte strepitose a costi bassissimi dove spesso l'unico elemento di pregio è il microprocessore della Intel. Stupisce che in anni di crescita formidabile del mercato del computer, un'unica industria sia riuscita con tanta abilità a trasformare il proprio

info



Arrivano i G4. Anche in Italia i nuovi Apple G4. Il processore è un Power Mac a 450Mhz e dispone di 256MB di RAM. C'è il lettore Dvd e Zip, porte FireWire e USB. Il prezzo indicativo: 7.199.000

prodotto nel sinonimo stesso di pc.

A rigor di logica ci si aspetterebbe decine di concorrenti con proposte diverse e invece sono in tre e solo uno è quello che fa la parte del leone. AMD paga a caro prezzo tutto ciò. L'Athlon, presentato ufficialmente il nove agosto, continua ad esser visto come un prodotto di ripiego e molti addirittura ne ignorano l'esistenza. Le azioni della casa americana, dopo il breve periodo di euforia ad agosto, sono calate. Evidentemente a Wall Street hanno poca fiducia che la Advanced Micro Devices riesca a farsi notare malgrado l'elevato livello qualitativo dei suoi ultimi prodotti e i due miliardi e mezzo di dollari di utili del 1998. Achille Venditti, marketing manager della AMD per il Sud Europa, ammette le difficoltà soprattutto per quanto riguarda l'immagine della sua compagnia. «Non è facile riuscire a farsi largo in un mercato del genere. La Intel spende in promozione e pubblicità cifre da capogiro che noi non possiamo permetterci. Davide contro Golia, in pratica». Va però considerato che è solo dal 1993 che la AMD ha iniziato a produrre microchip originali. Fino al 1991 aveva sfornato milioni di 286, 386 e 486 su licenza Intel. La Intel però ruppe l'accordo dando vita ad una lunghissima disputa legale e costringendo la AMD a trovare una strada diversa da quella dei cloni.

Due anni dopo nacque il K5, microprocessore della quinta generazione equivalente al Pentium, che fu però un mezzo fallimento. Con la serie K6 le cose migliorarono sensibilmente, soprattutto con la terza versione (K6-III), che ha ottenuto ottimi risultati in termini di vendite risolvendo le sorti della AMD. «Il quattro ottobre abbiamo presentato il nostro Athlon a settecento Mhz - continua Venditti -. È il microprocessore più veloce del mondo. Ora tutto sta nel farlo sapere al pubblico». Un ostacolo non da poco, dato che la maggior parte delle persone non ha giustamente ne il tempo ne la voglia di mettersi a studiare per acquistare un pc.

«Sì, è vero. Fino ad oggi è andata così - conclude Venditti -. Bisogna però tener presente che nel mondo dei computer le cose possono cambiare molto rapidamente». Già, difficile però stabilire se una tale velocità sarà mai sufficiente a trasformare Davide in Golia.

Home video

Da Connery a Macnee Tutte le spie dentro un bel film

BRUNO VECCHI

Alla voce «spia», lo Zingarelli recita: «Chi investiga, esplora per riferire ad altri; chi rapporta, riferisce cosa veduta, a danno altrui». Senza fare nomi o monumentali liste. Alla stessa voce, sullo schermo, recita il bel faccione scozzese di Sean Connery. In arte 007, il padre di tutte le spie. Senza correre il rischio di finire sul banco degli imputati a discolparsi di chissà cosa, in uno dei tanti talk show sul tema che si rincorrono nei palinsesti delle reti pubbliche e private.

Ma lasciamo perdere. E restiamo, senza fare troppo cinema, al cinema. Dove di spie ne esistono di varie tipologie. Serie e inappuntabili, vedi James Bond (la serie completa è pubblicata da Warner Video). Ironiche: Elliot Gould e Donald Sutherland in «S.P.Y.S.» (Warner Home Video) di Irvin Kershner. Sbraccate: «Austin Powers» (Cecchi Gori Home Video). Spietate, ancora Sutherland ne «La cruna dell'ago» (Warner Home Video). In Bianco e nero, alla Patrick Macnee di «Agente speciale». Serie televisiva indimenticabile. Come una certa televisione in bianco e nero, che regalava piccole emozioni ad un popolo di spettatori ancora naïf e ingenuo, com'erano gli italiani degli anni Sessanta anche lontano dalla televisione.

Lui, Patrick Macnee, non era un bellocchio da bucare lo schermo, ma aveva il fascino dell'uomo discantato che non deve chiedere mai; e che se anche deve chiedere, fa seguire alla richiesta un educato «per favore»: molto fumo di Londra, insomma. Lei, Diana Rigg (quella che baciava George Lazenby, in «Al servizio segreto di Sua Maestà», solo dopo aver mangiato un chilo di cipolle), era molto trendy, le gambe inguainate in stivaloni di pelle un po' sadomaso e un po' swinging london. L'ambientazione in riva al Tamigi o nella campagna dei dintorni di Westminster, spesso e volentieri, finiva per essere un pizzico pop, in linea con lo stile Sixties. Spariti dallo schermo, Macnee e la Rigg ritornano in una serie di cassette pubblicate da Yamato Video (32 mila lire l'una). In ognuna delle quali sono raccolti due episodi di «Agente speciale» o «The Avengers», secondo pronuncia inglese.

Un po' fuori moda, molto datati, sono però un rimedio sicuro contro il logorio della vita televisiva moderna. E confrontati con la versione cinematografica, realizzata da Jeremiah Chechik con Ralph Fiennes e Uma Thurman («The Avengers», Warner Home Video), sembrano, nonostante la polvere del tempo, dei capolavori assoluti.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

...È CONVIENE

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

ABBONAMENTO ANNUALE		
7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)
ABBONAMENTO SEMESTRALE		
7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

